Corriere Adriatico

diffusione:13971
tiratura:18615

Ubi, nessuno cede Si arena la trattativa

Il timore dei sindacati: la cessione di rami d'azienda Crucianelli (Uilca): «Il fondo di solidarietà è garantito»

IL TAVOLO

ANCONA Principio e fine coincidono. Si blocca la trattativa sindacale per ridisegnare i contorni di Ubi, allargati dalla fusione con Banca Adriatica, Etruria e Chieti. La frenata arriva all'alba di sabato, a poche ore dal primo di quei passaggi, che vedrà Banca Adriatica e Carilo entrare nell'orbita di Ubi. Il delicato ingranaggio s'inceppa - dopo quattro giornate fitte - sull'incombere di un'ombra che non s'è mai diradata: le esternalizzazioni. Dietro quel muro, che s'è dimostrato invalicabile, s'intravede il rischio della cessione di rami d'azienda al fuori dal contratto bancario. Un filo teso, fino a spezzarsi. Le sigle - tutte: Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Ugl, Uilca e Unisim - l'avevano posta come condizione imprescindibile: per arrivare all'accordo, il gruppo si sarebbe dovuto impegnare per cancellare quell'ipotesi - avanzata dal leader Victor Massiah - almeno fino alla virata del piano industriale. Scadenza: 2020. A Bergamo si lascia il tavolo, senza scrivere su taccuini e organizer una nuova data.

La voce della Uilca

Principio e fine possono anche confondersi. «Auspico il raggiungimento di un accordo quanto prima». Sergio Crucianelli, segretario regionale Uilca offre una lettura che ridimensiona toni e tensioni. Ammette: «Restano delle differenze tra le posizione del colosso lombardo e quelle delle organizzazioni sindacali». A cantiere ancora aperto, preferisce non entrare nei particolari. Meglio la distanza di sicurezza: «Il punto è la tenuta dell'occupazione». Tuttavia, non dispera: «Resto ottimista, perché vedo la possibilità di arrivare a un'intesa». E poco importa - per Crucianelli - se il patto di non belligeranza arriverà dopo la data-spartiacque: domani, quando Banca Adriatica e Carilo saranno Ubi.

Il fondo

I giubbotti salvagente sono lì, per tutti: «Abbiamo la continuità contrattuale, nessun dipendente rischia in questa fase». Fine delle trasmissioni, anzi no. La voce e il volto della

Ubi, nessuno cede
Si arena la trattativa
«Addio mia banca su cui in troppi hanno mangiato»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Adriatico

diffusione:13971
tiratura:18615

Uilca vuole sminare ancora un po' il terreno. «Il fondo di solidarietà per gli esuberi è garantito: mai messo in discussione». Una dichiarazione che si sovrappone, alla perfezione, al messaggio che va ripetendo da sempre Ubi: «Nessuno uscirà in modo brutale».

Le indiscrezioni

È sulle dichiarazioni fuori busta che lo scenario torna a farsi più aspro. Resta stretto, per esempio, il nodo degli esodi che si vorrebbero concentrare nelle zone delle nuove banche, il che impedirebbe le uscite volontarie nell'area storica del gruppo. Un equilibrio mancato che pregiudica il confronto. E poi ci sono le tre direzioni generali - Jesi, Chieti, Arezzo - sulle quali pesa ancora l'incertezza del "chi fa cosa". Premesso che domani nessuno rimarrà a casa, mancherebbe la definizione del percorso che sarà. Il che potrebbe spalancare un'altra voragine: gli spostamenti selvaggi.

Lo spiraglio

La somma dei due quartieri generali marchigiani - Esagono e Fontedamo - secondo la versione di Ubi assorbirebbe mille dipendenti; per i sindacati invece non si andrebbe oltre la soglia dei cinquecento. Si frena ancora sui numeri, che non tornano. E tra il principio e la fine s'insinua una speranza: la prossima settimana tutti di nuovo attorno a quel tavolo.

Maria Cristina Benedetti
c.benedetti@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato